

LETTERA APERTA “VECCHIAIA TRA NEGAZIONE E PROFITTO”

A

MINISTRO DELLA SALUTE Roberto Speranza
SEGRETERIA VATICANA
ARCIVESCOVO DI MILANO Mons. Mario Delpini
PRESIDENTE REGIONE LOMBARDIA Attilio Fontana
GRUPPI CONSILIARI REGIONE LOMBARDIA
SINDACO DI MILANO Giuseppe Sala
ASS. POLITICHE SOCIALI COMUNE di MILANO, Gabriele Rabaiotti
SPI-CGI
CGIL Funzione Pubblica
CISL Pensionati
CISL Funzione Pubblica
UIL Pensionati
UIL Funzione Pubblica
COBAS
USB
ACLI
ARCI
CARITAS
PD
SINISTRA ITALIANA
RIFONDAZIONE COMUNISTA
GRUPPO IDEE INFORMAZIONE
DIMENSIONI DIVERSE
CITTADINANZA ATTIVA
MILANO IN COMUNE
CASA DELLA CARITÀ
FORUM DIVERSITA' DISUGUAGLIANZE
FORUM SALUTE Angelo Barbato
MEDICINA DEMOCRATICA
MAGISTRATURA DEMOCRATICA

I DECESSI NELLE RSA: LA PUNTA DI UN ICEBERG

I dati ufficiali, resi noti dall'ISS, sui decessi nelle RSA a causa del coronavirus risalgono allo scorso mese di aprile.

Durante il periodo della pandemia nelle **Rsa** sono decedute almeno **3.772 persone** positive al **tampone** o con **sintomi da Covid**, così conclude il report dell'**Istituto superiore di Sanità**, elaborato in collaborazione con il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, sul contagio **Covid-19** nelle strutture residenziali e sociosanitarie.

Un **report** con un limite importante: al questionario inviato dal gruppo di studio dell'ISS hanno risposto **1.356 strutture** sulle **3.292** contattate. I numeri assoluti, quindi, sono falsati dalle quasi 2mila case di riposo che non hanno fornito una risposta e dalla **distribuzione geografica** di coloro che invece hanno risposto all'Istituto Superiore di Sanità il questionario compilato. Un esempio per tutti: in Lombardia, la regione più colpita dal coronavirus, ci sono **678 strutture**, hanno risposto in **292**.

L'indagine si riferisce al periodo che va dall'1 febbraio al 30 aprile e, scrive l'ISS, *<<nel totale dei **9.154 soggetti deceduti nelle Rsa, 680 erano risultati positivi al tampone e 3.092 avevano presentato sintomi simil-influenzali>>***.

In totale, dunque, sono morti 3.772 pazienti infetti o con sintomi riconducibili al Covid. **Risulta pertanto che tali dati sono, a detta dello stesso ISS, del tutto sottostimati poiché i tamponi, in generale, non sono stati eseguiti e molte RSA non hanno consegnato i dati richiesti.**

Il report dell'ISS denuncia anche il fatto che, a fronte del drammatico esplodere della pandemia, in tali strutture non sono state prese adeguate precauzioni e misure di profilassi che potessero evitare il contagio sia degli ospiti sia del personale ivi impegnato.

Sappiamo che su denuncia di parenti, cittadini e Associazioni di tutela dei diritti garantiti dal dettato costituzionale in termini di salute e assistenza, si è mossa la Magistratura, a partire dalla Lombardia per arrivare a Piemonte, Toscana, Puglia, etc, al fine di accertare le responsabilità penali delle Regioni e delle stesse RSA sia sui dati dei decessi sia sulle misure adottate contro il Covid.

Le indagini riguardano anche le richieste, inoltrate da molte Regioni ai direttori delle RSA, di mettere a disposizione nelle stesse strutture posti letto e reparti specifici per ospitare malati Covid. Tale scelta si è rivelata quantomeno sciagurata, viste le drammatiche conseguenze su una popolazione anziana particolarmente a rischio.

Data questa premessa, rispetto alla quale rinviamo alla vasta documentazione prodotta in questi mesi dall'ISS, dai diversi mezzi di informazione e dagli esperti, vogliamo affrontare più nello specifico il tema della condizione degli anziani nella nostra società e il connesso tema delle strutture ad essi destinate, quando necessario.

Viviamo in una società in cui da tempo parole come *vecchiaia* e *morte* sono state rese tabù, così come tutte quelle che rimandano alla fragilità costitutiva della condizione umana: infanzia, disagio mentale, dipendenze, handicap, povertà, migrazione.

In una società che ha fatto del denaro e della competizione la propria norma di comportamento e di vita l'obiettivo sbandierato è quello del raggiungimento di un presunto benessere "per tutti", che in realtà premia sempre chi parte avvantaggiato. E chi non vi riesce?

Ancora una volta ci troviamo di fronte all'esclusione dei più fragili dall'orizzonte della cosiddetta normalità.

In tale cornice si colloca il tema della vecchiaia. Gli anziani sono spesso percepiti come persone che possono anche morire perché scarti, vuoti a perdere a cui non sono riconosciute dignità ed esperienze di vita imprescindibili per il legame intergenerazionale.

Consideriamo criminale questo modo di descrivere e percepire i vecchi.

Il virus, nella sua naturale neutralità, ha smascherato molte ipocrisie sociali e pseudo-culturali.

Per paradosso, poi, la negazione del valore della vecchiaia, quale patrimonio di esperienza personale e collettiva si traduce nell'essere diventata invece risorsa economica all'interno della progressiva privatizzazione di sanità e servizi.

Il corpo dell'anziano è considerato, per certi versi, una sorta di merce su cui lucrare. Insomma è stato inserito nella catena del valore. Infatti, a fronte della difficoltà di molte famiglie di potersi occupare direttamente dei propri anziani, si è creato un dispositivo di contenzione che richiama le cosiddette istituzioni totali di basagliana memoria, istituzioni in cui gruppi di persone tagliate fuori dalla società per diversi motivi, si trovano a condividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato secondo una presunta, imperscrutabile razionalità. E la tecnocrazia ricorda sempre un obitorio.

La vita è assente.

Tale dispositivo si chiama RSA ed è foriero di lautissimi profitti per i gestori. Gli anziani vivono lì una sorta di premorte tecnicamente gestita.

Le RSA sono un investimento "assicurato" e assai redditizio.

Gruppi privati hanno investito grandi somme sia per creare nuove strutture che per acquistarne di concorrenti: i principali player sono Kos del gruppo Cir (De Benedetti),

Tosinvest (Angelucci), Sereni Orizzonti della famiglia friulana Blasoni, ma dalla Francia sono già arrivati i giganti quotati Korian e Orpea.

Da circa 15 anni l'Europa ha seguito gli Usa nella privatizzazione delle case per anziani. Anche in questo campo il mantra neoliberista è risultato vincente. E mortifero.

Il perché è facilmente comprensibile: non sono necessari grandi investimenti in capitale e tecnologie, il grosso dei costi è rappresentato dal personale e, soprattutto, il business delle Case di riposo vede il pubblico fornire un supporto importante. Lo Stato contribuisce a coprire i costi sanitari delle degenze e così, a fronte di rette pagate dai pazienti per la quota "alberghiera", che viaggiano in media sui 90-120 euro al giorno, i gestori delle RSA incassano altri 40-50 euro al giorno dal SSN. Solo la Lombardia nel 2019 ha speso per le RSA 872 milioni: soldi incassati dalle oltre 500 case di riposo convenzionate con la Regione.

Il gruppo KOS, creatura dei De Benedetti, ad esempio, è una realtà tentacolare presente in 13 Regioni e 3 stati esteri per un totale di 12800 posti letto, gestisce 92 strutture in Italia e 48 in Germania.

Ed ecco come la vecchiaia è diventata un business più che interessante: profitti privati consistenti, con l'aiuto di denaro pubblico.

E che fine fa il nostro anziano

in questa macchina per far soldi sulla sua pelle?

RSA: CASA DI RIPOSO O LAGER?

La risposta all'imbarazzante quesito dal

DAL DIARIO POSTUMO... DI UNA DONNA DA UNA RSA DI MILANO

(Fonte del Diario: trascrizione dell'esperienza diretta di una figlia che quasi ogni giorno ha raccolto la voce della madre e non solo)

Gennaio 2016: Ho 91 anni. Sono entrata in una Casa di Riposo per fare fisioterapia. Chissà se mi rimetteranno in piedi dopo l'incrinatura di una vertebra. Per ora non riesco ad alzarmi dal letto, ma voglio essere ottimista.

Da Febbraio 2016 a Febbraio 2020: Mi hanno rimessa in piedi. Ovvio col girello, ma vado! Qui però vedo molte cose che non mi piacciono: mi hanno tolto la catenina d'oro, perché sono possibili i furti. Ci tenevo molto.

Fede e anello li ho tenuti al dito. Dopo qualche tempo, non so come, mi sono stati tolti, ma poi sono stati miracolosamente ritrovati e resi alla mia famiglia.

Vorrei tornare a casa.

Si pranza tutte assieme con bavaglia di carta, un quarto d'ora, venti minuti al massimo. Devi essere veloce nel mangiare, se no rischi di essere imboccata come un'oca all'ingrasso.

E' quasi obbligatorio il riposino pomeridiano, se non ti va, stai lì inerme su una sedia dato che potresti cadere.

Secondo loro, cadi sempre "da te stesso". Che imbranati questi vecchietti!

Ma se, in altri momenti, sei un po' stanca e vorresti fare un riposino, non puoi oppure te lo concedono, però diventi subito "malata" e sei costretta a rimanere a letto.

Non mi accompagnano in bagno! Questo per me è umiliante dato che sono ancora autonoma!

Qui vige il pannolone fisso giorno e notte. Dovreste vedere i carrelli alti quasi fino al soffitto, zeppi di pannoloni da buttare, alla faccia dell'ecologia, ma devo dire il vero, in questo momento è il mio disagio che mi interessa.

Il cambio è ad orario fisso, se ne hai necessità prima o dopo devi insistere, senza esito, o attendere un tuo parente che "interceda" per te.

Mi viene da piangere perché capisco che questo è uno strappo alla mia dignità.

Vorrei tornare a casa mia.

Hanno la mania del clistere: preciso preciso al terzo giorno che non ti scarichi. E' per salvaguardarti dai blocchi intestinali! Io penso che andrebbero rispettati i tempi di ogni persona, senza contare che in quella giornata ti lasciano a letto per non doverti cambiare più volte. E' bruttissimo stare a letto per defecare.

Ogni volta vorrei piangere.

Vorrei tornare a casa, andar via da qui!

La doccia per me è sempre un trauma! Vigé la fretta. Non puoi scegliere di rimandare la doccia se non hai voglia di farla. Devi farla quando decidono loro. Inoltre - e questo è un problema che abbiamo quasi tutte - mi vergogno della mia nudità, soprattutto se le persone addette sono uomini.

Alla sera si va a letto subito dopo cena. Alle 18 si mangia e tra le 18,30 e le 19 a letto! Non ci sono Santi, qualunque sia la stagione. Vedo la TV in camera ma purtroppo devo accordarmi con la mia compagna di stanza. Mi adeguo.

Il campanello di allarme non è un allarme. E' vano pigiare, al massimo vengono una volta, se solo sono due il campanello viene catapultato sopra la testata del letto, così non puoi arrivarci.

Quando ti spogliano per metterti a letto vanno sempre di fretta, hanno modi spesso bruschi. E se c'è una cosa che non sopporto è quando buttano là i tuoi vestiti come stracci, se poi non li buttano per terra.

Vorrei tornare a casa. La mia dignità è sempre più sottile.

In questa Casa di Riposo non ci sono maniglie alle finestre dal piano terra all'ultimo, per prevenire i suicidi. So che era stato proposto di mettere le finestre basculanti, ma la richiesta è rimasta lettera morta.

Perfino nel salone delle feste, al piano terra, dove si balla, si canta e si fanno merende e feste di compleanno, le finestre sono tutte senza maniglia! Un giorno qualcuno ha chiamato il Direttore sanitario dato che eravamo numerosissimi, almeno 100 persone tra ospiti (quasi tutti rigorosamente in carrozzina), parenti, dipendenti, e il riscaldamento andava a manetta. Mancava il fiato a tutti. Il Direttore ha aperto due finestre con la maniglia di servizio. Nei giorni seguenti tutto è tornato come prima.

Non posso più tenere qualche caramella nel cassetto perché potrebbe andarmi di traverso e quindi potrei morire soffocata!

Addio anche a questa piacevole abitudine cui, in tempi normali di vita vera, mai avrei voluto rinunciare.

Tutte le regole vigenti qua dentro sono state pensate per la tua incolumità, ma quanto altro ti viene negato! Non sono regole, sono obblighi.

Quando sono entrata pareva che potessi uscire facilmente ogni tanto, accompagnata. Ma poi tutto risulta così difficile che i parenti stessi rinunciano o perché non trovano il dottore o altro.

E vogliamo parlare dello zelo, non sempre giustificato, sulle prescrizioni mediche?

Io ho avuto una disavventura per l'assunzione di Ferro non necessario e sono stata molto male. Solo per le insistenze "minacciose" dei miei cari, dopo sei mesi me l'hanno sospeso. I tuoi parenti non hanno più voce in capitolo e non solo per quanto concerne la parte medica.

Chissà da quanto sono qua, ma capisco che ho fatto come i gamberi.
Ho visto tante altre entrare (anche molto più giovani di me) vestite di tutto punto, camminare con le loro gambe e in breve tempo le ho viste retrocedere; sono sicura nel dire che lo stesso è successo a me nei primi sei mesi, al massimo. Entri che sei una persona anziana, ma ancora vitale e piena di risorse adeguate alla tua età e, nel giro di poco, sei un'altra: una sorta di malata cronica da tenere allettata o seduta in carrozzella benché senza paralisi alcuna.
Condizioni uguali per tutti, come in caserma.
Del resto come potrebbero fare diversamente, siamo circa 400. Una caserma, appunto.

Le tue risorse residue, se ne hai, le perdi sicuramente, oltre al fatto che tu e i tuoi figli non potete più avere voce in capitolo su niente.

Da tempo sono in carrozzina, ovviamente.
Qui non ho vissuto bene la mia vecchiaia, ho sempre dovuto obbedire. Ho imparato a non ribellarmi più, a non avere desideri né voglie. Mi viene in mente il verso di una poesia "il prigioniero e il morto, come si somigliano". Sì, perché sopravvivere, non è vivere.

Obblighi, comandi, via la dignità, sei un numero che per caso ha un nome.

Il tuo corpo sballottato continuamente, tutto è garantito dai protocolli.

Tutto per il tuo bene. Naturalmente!

Non mi sono mai adeguata a questo Lager e il desiderio di tornare a casa ha accompagnato ogni mia ora trascorsa qui.

Fine febbraio 2020: In questa settimana sono stati ridotti i tempi di visita dei parenti, solo mezz'ora al giorno purtroppo. Per via di COVID 19.

5 marzo 2020: Da oggi hanno chiuso tutte le RSA, decisione presa nell'ambito delle altre scelte governative attuate per l'emergenza sanitaria.

Come tutti, non ho più potuto ricevere visite.

16 marzo 2020: Oggi noi del 7° piano siamo stati trasferiti, ci hanno "spalmato" in altri piani. Hanno creato, al mio piano precedente, un Reparto COVID per ottemperare ad una delibera della Regione Lombardia. ATS, Comune, PROGES si sono con zelo adeguate. Ovviamente!

Ancora una volta i nostri corpi sballottati "per il nostro bene".

Il contagio si è propagato tramite il personale lasciato senza protezioni ed i parenti.

Sono morta il 4 maggio 2020 senza rivedere le mie figlie.

Di Covid?

Questo diario, più di molti articoli, anche autorevoli e ben documentati, rende bene lo spessore esistenziale ed umano che sempre rivestono le questioni politiche che hanno a che fare con la carne viva di ogni singola esistenza.

CHE FARE?

- ✓ Sappiamo perfettamente che esistono anziani non autosufficienti a causa di gravi patologie, naturalmente queste persone hanno diritto e necessità di avere luoghi idonei alla degenza e alla cura.
- ✓ Detto questo sappiamo altrettanto bene che vi sono molti anziani autosufficienti e sani che non possono vivere da soli o perché temono la solitudine o perché si sentono troppo stanchi per badare alla routine quotidiana. Hanno solo bisogno di compagnia e di collaborazione. Per il resto sono persone vitali, curiose, in grado di badare a se stesse, nei limiti del possibile.
- ✓ Sono anche persone che hanno una ricchezza esperienziale, un vissuto che aspetta solo di diventare patrimonio condiviso con altri in uno scambio intergenerazionale che può contribuire a rendere più coesa e solidale la nostra società. In questo modo ottempereremmo davvero all'articolo 25 della Carta Fondamentale di diritti promulgata dalla UE che dice **“L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale”**.

PROPOSTA

- 1) I Firmatari di questa lettera aperta chiedono con forza a tutti i soggetti in indirizzo di **farsi davvero carico delle questioni poste**, questioni **per lo più ignorate** e che solo l'elevatissimo numero dei morti in RSA ha imposto all'attenzione del Paese. Sottolineiamo il fatto che la criminale gestione delle RSA ha contribuito a sterminare un'intera generazione, quella della guerra, della lotta antifascista e della costruzione della Repubblica.
- 2) Chiediamo che si apra un **confronto pubblico** teso alla ricerca di soluzioni alternative alle RSA, in particolare pensiamo a **soluzioni abitative miste e a servizi sociali territoriali che possano permettere di condurre una vecchiaia serena, dignitosa, ricca di relazioni e di scambio**. Volendo pensare al domani già da oggi, crediamo sia necessario valorizzare l'assistenza domiciliare e le convivenze tra anziani, il *co-housing* e le esperienze di piccole case-famiglia, i centri diurni e le reti familiari e solidali da allargare.